

Piacenza, notte fonda: altre 29 vite perdute «Il contagio rallenta»

LUTTO INFINITO, MA NUOVI CASI A +5%, MENO RICOVERI GRAVI E PIÙ GUARIGIONI

Maurizio Pilotti
maurizio.pilotti@liberta.it

PIACENZA

● È ancora una notte buia a Piacenza, dove il coronavirus anche ieri si è preso 29 vite.

Davanti a un numero simile è difficile fare professione di ottimismo, parlare di segnali positivi. Eppure bisogna farlo, per non cedere allo sconforto e per dare un quadro realistico della situazione, andando oltre quei numeri funesti che portano le vittime piacentine in totale a 422. Il riassunto della giornata di ieri è arrivato come sempre dalla diretta su Facebook del commissario regionale per l'emergenza Covid, Sergio Venturi.

La prima buona notizia è che i contagi a Piacenza rallentano ancora: ieri scoperti 91 nuovi infetti (il totale sale a 2.213). «Piacenza sta al 5%, sotto la media regionale, da molti giorni. I numeri sono ancora da consolidare, siamo ancora in un'area aleatoria, ma cominciamo ad avere dati significativamente migliori».

Il contagio dunque rallenta il passo, non corre più, e lo sta facendo da diverso tempo, anche a fronte di un maggior numero di tamponi che teoricamente (vedi quanto accaduto ieri in Lombardia) potrebbero

dare l'impressione di una crescita maggiore, quando invece a crescere è solo il campione testato.

L'Ausl Piacenza, tramite il suo direttore generale Luca Baldino, tiene a sottolineare un altro paio di "buone notizie" di giornata: «Ci sono 27 guariti - spiega Baldino - con 17 dimessi, 9 guariti clinicamente e un guarito con tampone negativo». Un numero ancora piccolo, certo, ma che testimonia di come la battaglia si stia ancora combattendo. L'altro dato che favorevole è quello che ha visto calare negli ultimi 4-5 giorni gli accessi in pronto soccor-

499

i ricoveri per polmonite. «Erano 507: è la prima volta che calano - dice l'Ausl - dall'inizio dell'epidemia»

91

i nuovi infetti: il totale in provincia sale a 2.213. Ma il tasso di crescita al 5% è più basso di quello regionale

so di casi Covid. «E ieri - spiega Baldino - per la prima volta il numero delle polmoniti ricoverate è diminuito. Di poco, da 507 a 499, ma è la prima volta dall'inizio dell'emergenza che accade».

La speranza di tutti è che questi siano i segnali dell'inversione di tendenza tanto attesa, cui giocoforza deve seguire il calo dei decessi.

Il Covid-19 uccide ancora troppo, ma il rispetto delle misure di restrizione e la battaglia nei nostri ospedali potrebbero presto togliergli terreno sotto i piedi e metterlo in un angolo.

In tutta la regione ora sono 10.816 i casi di positività al coronavirus, 762 in più di mercoledì. 42.395 i test referenziati, 4.350 in più sempre rispetto a 24 ore prima. Quasi la metà dei contagiati, 4.680 persone, sono in isolamento a casa, perché presentano sintomi lievi, che non richiedono cure ospedaliere (415 in più rispetto a ieri). Altro segnale che nel quadro "macro" ci dice come il virus abbia meno virulenza, ci viene dalle poche unità - fatto reiterato negli ultimi giorni - dei ricoveri in terapia intensiva, che sono 301, che vuol dire solo 7 in più.

Al tempo stesso, anche in regione continuano a salire le guarigioni, che raggiungono quota 792 (71 in più rispetto al giorno prima). Ma crescono purtroppo i decessi, pas-

sati da 1.077 a 1.174: 97, quindi, quelli nuovi, di cui 64 uomini e 33 donne. Oltre ai 29 piacentini, 16 i decessi in provincia di Parma, 10 in quella di Reggio Emilia, 10 in quella di Modena, 13 in quella di Bologna (nessuno nel territorio imolese), 4 in quella di Ferrara, 1 in quella di Ravenna, 4 in quella di Forlì-Cesena (2 nel territorio di Forlì), 9 in quella di Rimini e 1 residente fuori regione. Questi i casi di positività sul territorio: detto dei 2.231 di Piacenza (91 in più rispetto a mercoledì), abbiamo Parma 1.611 (86 in più), Reggio Emilia 1.698 (112 in più), Modena 1.676 (143 in più), Bologna 1.253 (146 in più), Ferrara 212 (8 in più rispetto a ieri), Ravenna 451 (64 in più), Forlì-Cesena 513 (59 in più), Rimini 1.189 (53 in più).

LA PRESA DI POSIZIONE E

«Servono più tamponi per contenere il contagio»

● «Non conosciamo ancora tante cose del coronavirus ma sappiamo che maggiore è la carica virale a cui si è esposti maggiore è la probabilità di avere una infezione di gravità più elevata. Riteniamo che il tampone diagnostico debba essere utilizzato più frequentemente per il monitoraggio delle condizioni del personale sanitario ospedaliero e territoriale». Il segretario di Fimp, Roberto Sacchetti, e il vice Giuseppe Gregori prendono posizione sulla necessità di maggiore tutela di medici e infermieri. «Serve soprattutto anche a garantire adeguata protezione alla popolazione che rischi: